

Fotografia Stefano Brianti espone a TPalazzo scatti tratti da «Brownfield» (Fermoeditore)

Il tempo della storia

L'autore racconta un percorso di archeologia industriale nell'ex Bormioli

Stefania Provinciali

Stefano Brianti è un viaggiatore che sa cogliere il tempo e lo spazio del suo viaggio fino a trasformarli in personale esperienza. Nessuna altra sarà simile alla sua, terra di confronto e di sensazioni, di emozioni forti e di memorie. Stefano Brianti è un fotografo che applica queste sue qualità alla fotografia restituendo allo spettatore il piacere di viaggiare con lui, dentro le scelte visive e dentro le emozioni. Le sue immagini, infatti, non possono fare a meno di coinvolgere, espressione di una personalità che ha interpretato il vissuto. Così quei cinque «comandamenti» che fanno parte del suo essere uomo ed artista - mai fermarsi, seguire il proprio istinto, raccogliere l'emozione, conoscere la tecnica, sviluppare la pratica e applicarla alla personale passione, l'umiltà e la serietà, la condivisione

dell'arte e l'apertura al mondo - si incontrano nelle pieghe e nelle ombre, fra luci misurate e pensieri nascosti, raccolti nelle fotografie esposte fino al 26 dicembre a TPalazzo. Il percorso espositivo presenta immagini tratte da «Brownfield», Fermoeditore, libro da cui è tratto anche il titolo della mostra. Le fotografie, tutte in bianco e nero, raccontano di archeologia industriale e, dunque, della memoria non solo architettonica ma anche umana. Sono state scattate all'interno dell'ex stabilimento Bormioli nel quartiere San Leonardo: una fabbrica che ha fatto la storia di Parma, anche se non è il luogo che conta bensì il racconto. Del luogo l'autore ha colto gli spazi, grandi, abbandonati ma dove i «resti» tutti, assumono un significato concreto come, concreti sono i sentimenti che traspaiono. Del luogo ha colto le architetture divenute espressione di una struttura che va modificando se stessa in rela-

zione al tempo e all'uomo, memoria e realtà. Rimangono intatti i muri portanti, rimangono i materiali specifici e le forme a testimoniare l'uso, rimane l'anima che Stefano Brianti grazie alla tecnica e alla capacità di fissare il contesto per piegarlo ai propri sentimenti, sa cogliere. Ed in fondo è proprio l'anima, del luogo e dell'autore a restituirci l'attimo. «Decisi allora che avrei dovuto perdermi per seguire le tracce di quelle storie; fu così che il mio viaggio lì dentro durò due mesi» aveva dichiarato in una recente intervista. Due mesi trascorsi nel luogo, col luogo e con la macchina fotografica per comprendere e fissare contrasti, contorni, tonalità sfruttando i chiaroscuri in rapporto all'angolo di visuale, fino a unire concretezza del soggetto e astrazione del sentimento perché per Brianti lo scatto fotografico significa ricerca della verità nascosta del pensiero che vive nel luogo, nella storia, farlo proprio e restituirlo in immagine. ●

